

OMELIA
Santuario S. Gabriele dell'Addolorata, 2 settembre 2012
Domenica XXII TO B

✠ Mariano Crociata

Con gioia e riconoscenza mi unisco alla celebrazione del centocinquantésimo anniversario della morte di San Gabriele dell'Addolorata, presiedendo questa Eucaristia nel santuario a lui dedicato.

Della sua figura due aspetti, in modo particolare, richiamano la mia attenzione. In primo luogo la sua ricerca di autenticità in un percorso del tutto ordinario di vita. Era un giovane brillante del suo tempo, pieno di vita e di entusiasmo, con un desiderio di pienezza che lo portava sempre oltre tutto ciò che poteva momentaneamente appagarlo. A distanza di un secolo e mezzo, pur in una società così profondamente mutata, egli invita a riconoscere e accompagnare il desiderio di vita e di pienezza che anima anche i giovani di oggi, spesso frettolosamente giudicati in maniera negativa a motivo di taluni atteggiamenti esteriori o degli errori di alcuni. C'è infatti una ricerca di Dio che travaglia ogni coscienza e sta dentro ogni umana convivenza. E la grazia della rivelazione ci consente di riconoscerne più chiaramente il senso e dare un termine al suo percorso e un nome alla sua meta.

L'altro aspetto che colpisce in san Gabriele è l'armonia che egli sperimenta e testimonia tra devozione alla passione di Cristo e a Maria SS. Addolorata e il sentimento di gioia profonda che lo abita costantemente. Un'immagine deformata ha ridotto il cristianesimo, e non solo in certe epoche del passato, a religione del dolore, fraintendendo così il senso stesso della croce di Cristo. In realtà, la nostra fede non ama il dolore per se stesso, ma la gioia vera, quella che viene da Gesù e dal suo consumarsi per amore del Padre e dei fratelli. San Gabriele ha scoperto l'amore da cui nasce il dono che Gesù ha fatto di se stesso fino a patire e morire in croce: l'essere partecipe di una simile grazia lo colma di una gioia incontenibile, per la quale non teme di lasciar perdere tutto il resto.

In questo modo egli fa risaltare una caratteristica tipica della condizione giovanile, quella di essere il tempo delle grandi scelte, se necessario anche radicali. La giovinezza è sempre la stagione della vita in cui abbracciare grandi ideali, fare grandi progetti, affrontare grandi difficoltà, intraprendere grandi imprese. Assaporarla fino in fondo significa mettere le basi per la costruzione di una vita intera. San Gabriele aveva posto queste basi, ma il Signore lo ha chiamato precocemente facendo apparire che il disegno della sua vita era completo per la perfezione che aveva già raggiunto.

Questa perfezione è la stessa a cui ci richiama oggi la Parola di Dio attraverso la Scrittura, che aiuta a identificare con precisione l'oggetto della ricerca di san Gabriele come di ogni giovane che si apre alla vita. Esso è la volontà di Dio. Di questi tempi tale parola può sembrare fuori moda, quasi arcaica; invece indica il vero punto di riferimento nel cammino della nostra vita. Perché quella di Dio non è la

volontà di un estraneo o peggio di un nemico; è la volontà di un padre, di chi ti conosce più e meglio di chiunque altro, e vuole il tuo bene più di ogni cosa. Quando Egli ci parla, ci dona i comandamenti, ci dona Gesù, Egli sa di donarci ciò che veramente serve al nostro bene e alla nostra felicità, ma ce lo dà come una possibilità, un suggerimento, un invito, una promessa di realizzazione piena. Sta a noi riconoscere e accogliere, fare nostra la volontà di Dio, la sua parola e la sua legge. Essa deve diventare parte di noi stessi fino a scaturire dal nostro cuore, per essere voluta intimamente da noi stessi. E questo avviene per la grazia dello Spirito, che il Signore infonde in noi e con la quale impariamo a riconoscere quanto sia buono e giusto ciò che il Signore ci chiede, perché corrisponde all'aspirazione più profonda del nostro essere.

Ciò che rende saggio il popolo – ci ricorda la prima lettura – è anzitutto l'ascolto della volontà di Dio: l'ascolto caratterizza il credente e senza l'ascolto della parola di Dio anche le norme restano prive di senso, non ci fanno entrare in vera relazione con Lui. Non a caso il Vangelo ci mette in guardia da una deformazione che la pratica religiosa può subire. Lo dice con una espressione molto dura: «Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Questo succede, appunto, quando alla ricerca sincera della volontà di Dio si sostituisce l'osservanza puramente esteriore della legge, mentre il cuore e il suo desiderio sono rivolti altrove.

Nel duro confronto con farisei e scribi, Gesù manifesta tutta la sua libertà nei confronti della tradizione legale degli antichi; concentra il suo insegnamento sul discernimento del loro valore e sulla distinzione tra ciò che è realmente – e non solo ritualmente – puro o impuro; vuole che la fede non sia ridotta a osservanze esteriori, che spesso non vengono da Dio ma da una tradizione culturale umana. Abolendo la distinzione tra cibi impuri e puri, Gesù non contesta la finalità positiva delle norme, ma sposta l'attenzione su un'impurità più pericolosa: afferma che l'unica fonte di impurità è il cuore. Verificare e rinnovare il cuore, cioè gli affetti, le intenzioni, i desideri, gli atti di intelligenza e di volontà, è più necessario che lavarsi le mani o ritenere proibiti certi alimenti.

Il Signore ci chiede di vivere la fede senza cadere nel legalismo o nella scrupolosità, ci chiede di rapportarci al Padre mossi dall'amore e di educare in questa direzione la nostra coscienza. Perciò siamo a nostra volta interpellati sulla rettitudine delle nostre intenzioni e dei nostri propositi, invitati a verificare se la nostra osservanza delle norme è espressione dell'interiorità, della coscienza, della fede o se è semplicemente un'esecuzione formale che non coinvolge il cuore, un adempimento per sentirsi a posto, per un senso di sicurezza, che tradisce la pretesa di salvarsi da soli.

Anche in questo punto l'esempio di san Gabriele ritorna con singolare esemplarità. La sua ricerca procede con le incertezze proprie dell'età e del percorso adolescenziale, ma quando viene il tempo delle scelte e della decisione, non ci sono più tentennamenti né ambiguità. La donazione è assoluta e senza riserve; e la sua risposta va ben al di là della semplice osservanza delle regole della vita religiosa. Così facendo san Gabriele ha saputo incarnare il modello evangelico.

Abbiamo più che mai bisogno di esempi come il suo in un tempo di incertezze e di confusione, di mediocrità e di accomodamenti spesso compromissori anche con la coscienza. Abbiamo bisogno di essere noi stessi quelle persone che non cedono a lusinghe o a stanchezze, ma cercano con purezza di cuore la volontà di Dio. In essa siamo sicuri di trovare, come san Gabriele, la nostra gioia e la nostra pace.